

**ALESSANDRO ROBECCHI**

# Eroine, anime in subbuglio e una Milano grigia e vitale

di **Arianna Bianchi**

**L**a cosa bella, quando leggi un giallo ben congegnato, è che non te ne accorgi: non percepisci il peso dell'ingranaggio. Le pagine scivolano rapide, leggere, andando ad arrotolare prima, dipanare poi, una matassa diegetica che non appare mai davvero tale, ma piuttosto un placido, ininterrotto e armonico fluire verso le mete designate dall'autore.

E la vicenda – il mistero da risolvere – può fare capolino in un angolo o prendere massicciamente il centro della scena, non importa: è la storia tutta che procede, e che ti porta con sé.

Con *Follia maggiore* Alessandro Robecchi fa proprio questo, racconta un caso, non raccontandolo, partendo dai suoi personaggi tipici e ricorrenti – coi quali ha ormai un rapporto di fiducia e intimità al limite dello sfottò, o della paterna condiscendenza – e aggiungendone di nuovi, andando a disegnare una galleria umana variegata e complessa. Infatti, se è pur vero che tutte le comparse del mondo di *Follia maggiore* – e dei libri di Robecchi – si muovono assecondando una sorta di legge aurea imperante, e comunicano mediante una "koinè robecchiana", fatta di ritmi sostenuti, battute pronte, talvolta esilaranti, e una generica ruvidezza che nasconde anime in subbuglio, è altrettanto importante considerare come l'autore si prenda la briga di tratteggiare al-

cuni caratteri con sorprendente accuratezza e persino "remandosi contro", ovvero muovendosi in acque alte, inconsuete e certo perigliose: si tratta dei personaggi femminili, vera chiave di volta per inquadrare un romanzo che potrebbe limitarsi a essere un giallo scorrevole e avvincente, e che invece diventa, davvero, un buon libro.

C'è il destino struggente di Giulia, vittima sacrificale del presente e appassionata eroina del passato, che conosciamo attraverso lo sguardo dell'uomo che l'ha amata per tutta la vita («Lei gli si donava in quel modo e lui non aveva regali altrettanto grandi da farle»); il crollo e la rinascita della giovane promessa della lirica Sonia, novella fenice pronta a spiccare il volo, seppur con ali zavorrate («Piange come doveva piangere Cenerentola, o la Calas, piange tutte le lacrime del mondo»); la dirompenza vitale della non più ragazza Bianca Ballesi che sa dimostrare un'apprezzabile «assenza di pudore, nei momenti e nei posti giusti»; la sfuggevolezza seduttiva di Federica, l'amica del cuore per antonomasia; la tenera e rassegnata attenzione della moglie rimbrottante Rosa; ma pure l'intraprendenza moldava di Katrina («Impareggiabile riempitrice di frigoriferi e devotissima ultras della Madonna di Medjugorje»), e l'arroganza delinquenziale della (mitica) Flora De Pisis, «regina della prima serata tivù e morbosa esploratrice delle miserie umane» sempre alla ricerca di nuove «vergogne private esibite come

biancheria stesa, non sempre pulita».

È attraverso le parole, gli atteggiamenti, le esitazioni, i balbettii, i silenzi di tutte queste donne, di questi personaggi-femmina, che l'intreccio viene portato avanti, ed è forse proprio grazie alla loro levità – tutt'altro che effimera, sia chiaro – se il mistero può snocciolarsi e sciogliersi in quella già citata morbidezza, senza strappi, o salti quantici.

Infine, c'è un'ultima, fondamentale, protagonista femminile, una specie di Musa ispiratrice primigenia a cui Robecchi dedica il romanzo: la sua città, Milano.

Ogni frammento della vicenda si snoda tra le vie, le piazze, i quartieri centrali e periferici della capitale meneghina, ed è un profluvio di riferimenti precisi, e descrizioni appena abbozzate, capaci però di fornire coordinate inconfondibili per il lettore autoctono, e di informare puntualmente il forestiero: una toponomastica appassionata e devota, che va dal Naviglio Pavese a Piazza Bausan, dal McDonald's di Piazza Oberdan alle finestre di Piazza Fontana.

Ed è proprio raccontando la sua città – con tutte le inevitabili contraddizioni che i legami di vero amore comportano – che Robecchi regala le pagine più riuscite di *Follia maggiore*: una Milano autunnale e grigia («Piove ancora, ploverà per sempre, vivremo le nostre vite e ci chiameremo all'ultimo appello a rendere conto di tutte le cazzate che abbiamo fatto, e starà ancora piovendo, e questo a Milano si chiama novembre»), ma anche inaspettata e travolgente, perché, «a cercarlo bene, ma devi essere un astronomo laureato, c'è pure un quadratino azzurro, là in fondo, tra i bastioni di Porta Venezia e la Kamchatka».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Robecchi, Follia maggiore, Sellerio, Palermo, pagg. 400, € 15**

